

Martedì 17 giugno 2008

Ricominciare

“Dobbiamo ricominciare” : sembra che tutti ne siano convinti.

Tutto il mondo che, a vario titolo, che siano partiti, movimenti, singoli compagni, alcuni addirittura che hanno votato PD, può ricondursi al concetto di sinistra, sembra unito nell'evocare questa necessità: “dobbiamo ricominciare”.

In tutti i luoghi della politica, dibattiti, incontri, si dibatte intorno a questo argomento. Ormai è diventato una specie di mantra, ripetuto all'infinito per esorcizzare le ultime sconfitte. Ma oltre a questo non si riesce ad andare, forse perché ognuno ha la propria ricetta e non intende affatto considerare altre possibilità. Ciascuno riparte dalle proprie particolarità, le proprie esperienze, senza mettere nulla in discussione e creando, così, ulteriori divisioni, come se ne avessimo bisogno! Insomma, per “ricominciare”, continuiamo ad allontanarci tra di noi, permettendo a questa destra di governare indisturbata.

Eppure tutti riconoscono la necessità di un soggetto di sinistra forte, di governo, ma nessuno pare potersi discostare dai propri particolarismi. Io credo che bisognerebbe superare la semplice analisi delle nostre aspirazioni, per valutare, invece, quali strumenti reali mettere in campo per arginare questa destra, sia a livello nazionale che internazionale. Una destra che agisce per limitare le libertà individuali, che risponde alla crisi dei salari attraverso strumenti fiscali che agiscono sull'aumento della produttività, che non pensa affatto alla redistribuzione del reddito, magari tassando le rendite, ma elabora politiche per aumentare le ore di lavoro giornaliero, a vantaggio dei soliti e giocando sulla necessità dei lavoratori di arrivare a fine mese. Allo stesso tempo agisce per limitare il peso della rappresentanza sindacale, esercita una politica di discriminazione nei confronti di tutti i più deboli, i precari, gli immigrati. Questa destra impone un modello sociale pseudo-religioso, di fatto emarginando gli omosessuali, coloro che convivono, quelli che pensano diversamente. Questa destra pensa che l'ambiente sia un bene come un altro, tra l'altro molto economico, da sfruttare senza riguardo, privatizzando le risorse necessarie per vivere, come l'acqua, così da procurarsi il più potente strumento di ricatto nei confronti di milioni di persone, che da sempre lottano contro la carestia e la siccità, e pensa che il nucleare sia necessario per fornire l'energia alle industrie, e quindi vada preso in considerazione. Infine, questa destra crede ancora che la guerra sia lo strumento per imporre le regole economiche del capitalismo, che l'istruzione, la ricerca, l'informazione, debbano essere il privilegio di pochi. Tralascio, per amor di patria, il capitolo lotta alla criminalità organizzata e alle mafie e il ricorso sistematico alla generazione mediatica di emergenze sociali.

Se al contrario i nostri pensieri si rivolgono a un nuovo modello di economia, a un nuovo modello di società, che valuti le proprie esigenze a partire dall'individuo e non dal profitto, allora, io credo che ciascuno di noi dovrebbe sforzarsi di superare il proprio passato, utilizzare la propria storia per cercare di creare una sinistra forte, plurale, nuova e non per dividere, anzi per trovare le condizioni di poter governare ancora. Altrimenti come si potrà ricominciare, se ognuno pensa che occorra partire da se stesso?

Sappiamo bene che l'attuale vuoto a sinistra è dovuto principalmente a quanto accaduto al maggior partito della sinistra negli ultimi anni. Questo lentamente si è spostato sempre di più verso il centro, fino a divenire esso stesso il centro moderato. Oggi questo partito, confluito nel PD, fatica a creare una opposizione forte, come sarebbe necessaria per arginare lo strapotere della destra. Eppure questo soggetto è il referente naturale di una sinistra come quella descritta. Ma per essere interlocutore credibile, occorre che la sinistra sia unita, forte, radicata sul territorio, nei luoghi di lavoro, con rapporti solidi con le forze sindacali, con l'associazionismo culturale e ambientale.

Il nostro successo dipenderà dalla nostra capacità di metterci in discussione.

Sinistra democratica, nata denunciando la deriva centrista del nascente partito democratico, ha avuto sin dall'inizio l'obiettivo di creare una nuova grande sinistra, ma ora, credo, i fatti e gli ultimi accadimenti della politica ci impongono di raggiungere presto questa meta.

Oltre l'assenza dal Parlamento, fatto già grave, quello che è più drammatico è la scomparsa di un soggetto politico di sinistra dal dibattito pubblico sui mezzi di informazione. Così dalla sparizione dalle maggiori istituzioni deriva una sorte di “morte civile”, che permette a chi, invece, è ben presente nei mezzi di comunicazione, di poter dire quello che vuole, anche falsità, come quelle dette durante la campagna elettorale. Constatato che la federazione e il cartello elettorale non hanno funzionato, apparsi a tutti strumenti deboli, di corto respiro e anche poco democratici, così da spingere molti elettori di sinistra a votare quei partiti che potessero avere reali chances di vincere Berlusconi, convinti dal “voto utile”, pur nella consapevolezza che con questa legge elettorale (gravissimo errore non averla cambiata solo perché le proposte in campo non soddisfacevano compiutamente alcune formazioni politiche del centrosinistra) la destra avrebbe vinto e avrebbe governato, come è successo. Anche se più che governare questi sembrano

comandare.

Poi ci sono stati alcuni che hanno remato contro, al solo scopo di non far partire il nuovo soggetto, non facendo campagna elettorale o peggio facendola contro: la loro responsabilità per l'attuale situazione è totale. Comunque, dobbiamo pensare al futuro e il passato, nel bene e nel male, deve aiutarci a non commettere altri errori.

Attualmente molti stanno ad aspettare, e noi dobbiamo chiedere loro di superare gli indugi, farsi carico delle responsabilità, di entrare nel dibattito politico, di prendere la parola. Penso alle tante compagne e compagni che sono impegnati nel sindacato, nelle associazioni di categoria, nelle associazioni culturali, nell'università, nei consigli di fabbrica, nei posti di lavoro, nei consigli comunali, o che si sono rifugiati semplicemente nel privato. Dobbiamo coinvolgerli, far loro capire che ora è il momento di farsi sentire, di contribuire alla creazione di un partito della sinistra, di dire ad alta voce che cosa vogliono, come lo vogliono e per fare cosa.

Il dibattito è aperto, il lavoro, come al solito, non manca e c'è per tutti, il futuro nostro e delle nuove generazioni si costruisce oggi, ma occorre essere in tanti e soprattutto occorre superare divisioni e visioni personalistiche. Con questo spirito parteciperò alla assemblea provinciale di sinistra democratica, con la convinzione che possa essere l'avvio per la creazione di una costituente di un partito della sinistra.

Molti percorsi di militanza, quello socialista, quello comunista, oppure ambientalista, costituiscono, e posso dirlo per esperienza personale, bagagli pesanti nell'intimo di ciascuno, e continuano ad orientare le scelte di vita, ma so anche che ci possono aiutare a guardare oltre, rimanendo ancorati ai valori di tutta la sinistra, per realizzare una società diversa. Tutto questo potrà essere fatto solo nel più rigoroso e limpido rispetto delle scelte di ciascuno, anche divergenti dalle nostre, comunque in modo leale e senza tattiche dilatorie mascherate, che non servono a nessuno. Meglio prendere strade diverse che imboccare una via di cui non si è convinti. Potranno esserci alcune perplessità, qualche dubbio, ma la nostra volontà di portare avanti il progetto non dovrà mai essere messa in discussione, ché non possiamo più permettercelo.